



GIOVANI

Protagonisti con la musica Savona lancia il «contest»

«A Song Contest for the Synod» è il concorso della Pastorale giovanile di Savona-Noli che invita a diventare protagonisti del prossimo Sinodo diocesano, indetto dal vescovo Calogero Marino, mettendo in gioco le proprie capacità musicali. «L'intento è coinvolgere le nuove generazioni - spiega don Andrea Camoirano, responsabile della Pg - utilizzando un linguaggio particolare». Chiaro il riferimento ai talent così come l'aspetto social. Il brano dovrà

essere consegnato entro Pasqua con testo, audio e anche un video demo che sarà pubblicato sulla pagina Instagram della Pg (regolamento su chiesasavona.it): le tre canzoni con più «like» si sfideranno in un concerto dal vivo. Alla finale, oltre al voto del pubblico, anche quello di tre esperti. Il brano prescelto diventerà l'inno del Sinodo e il gruppo vincitore lo suonerà dal vivo alla veglia di Pentecoste, apertura dell'assise diocesana. *Marco Gervino*

Falabretti (Cei): «Dal messaggio del Papa per la XXXV Gmg, l'invito ad essere generativi come Gesù. Un appello a non stare fermi e ad alzare la voce. Gli educatori non devono solo blandire i giovani, ma stimolarli»

MICHELE FALABRETTI

Il messaggio del Papa per l'imminente e prossime Gmg (due diocesane, alla terza sarà incontro internazionale) ha consegnato ai giovani un verbo: alzatevi! La prima, inevitabile, sensazione è che in questi giorni un verbo di movimento suona strano alle nostre orecchie: gli spostamenti di questi giorni sono sempre più limitati. Non è una battuta e non c'è ironia. Piuttosto qualcosa di molto serio da riconoscere: il messaggio del Papa è molto bello nel suo richiamare il legame dell'atto di alzarsi con un verbo di risurrezione. Nei suoi diversi passaggi è straordinario per come conduce i giovani a riconoscere che è già risurrezione uno sguardo che vede il dolore e la morte e nello stesso sguardo di condivisione la possibilità generativa di incontri e relazioni. È commovente il suo invito alla compassione, alla pietà «fino alle viscere» del dolore altrui. È forte il richiamo che attraverso l'impegno dell'autentico amore umano si può rendere presente il tocco Divino di Gesù che fa risorgere: essere generativi come Gesù è il condensato ogni vocazione cristiana. Insomma il messaggio è un cammino di realizzazione dell'umanità cristiana.

Mettersi in moto

Nello stesso tempo i richiami al contesto di vita nel quale i giovani si trovano immersi (facilmente riscontrabili da chiunque, basta guardarsi attorno) dicono quanto possa essere difficile alzarsi e rimettersi in movimento. Nella primavera di due anni fa si svolse a Roma l'incontro presinodale di trecento giovani da tutto il mondo. Insieme al grande fermento ed entusiasmo di quei giorni di lavoro, ricordo un pensiero che mi attraversò quando i giovani stessi produssero il documento finale. Erano molto schiette le affermazioni su cosa i giovani chiedessero alla Chiesa, agli adulti e al mondo. Rivelavano una decisa coscienza di se stessi, tendevano a manifestare la consapevolezza di voler essere riconosciuti, non risparmiavano agli adulti appunti e critiche. Ne ero felice: mi sembrava stesse «montando» un'energia che avrebbe potuto fare bene alla Chiesa e al mondo. Nello stesso tempo, però, non si leggeva nessuna dichiarazione di impegno: il documento era una lunga lista di richieste alla Chiesa degli adulti, ma non si scorgevano disponibilità a forme particolari di responsabilità. Verso i propri coetanei, verso le fra-



Papa Francesco con la Papamobile arriva al Metro Park di Panama per la Messa conclusiva della Giornata mondiale della gioventù

«In quella sfida ad alzarsi la nostra risurrezione»

gilità e le solitudini che i coetanei manifestano in mille modi (o subiscono); non si era ancora manifestata la sensibilità giovanile verso la questione ecologica. Perché il ricordo di questo passaggio? Perché mi sembra riveli con chiarezza la ragione per cui bisogna riconoscere in questo messaggio del Papa una certa tendenza ad essere sferzante. I giovani non vanno solo accarezzati, blanditi come fossero una specie in via di estinzione. Hanno bisogno di sfide, altrimenti la vita apparirà ai loro occhi come una passeggiata insignificante. Alzarsi proprio mentre tutti, attorno a te, ti dicono di stare fermi. È la sfida che il Papa chiede di vivere come «svolta culturale»: una svolta che gli stessi adulti fanno fatica ad accettare dentro e fuori la Chiesa, ma che potrebbe avere un sussulto significativo se cominciasse a muoversi nel cuore dei giovani.

Infiammare il cuore degli educatori

La stessa sfida va fatta propria da chi assume il compito di educarli, accompagnandoli in quel grande attraversamento che dall'adolescenza li porta alla maturità. È una sfida che ancora spaventa: i ripieghi sono rassicuranti, ma co-

me potrà arrivare ai giovani una sfida del genere se nello stesso tempo non infiamma il cuore degli educatori? Dal Concilio in avanti un'istanza è stata messa al cuore dell'esperienza pastorale: sentire l'affanno, il respiro del mondo attorno a

sé; il soffio dello Spirito. Ci vuole una certa e coltivata attenzione, una cura attenta e sensibile agli incontri per tenere vivo l'anelito dell'aperto contro il rischio del soffocamento. Nell'invito del Papa ad alzarsi, c'è fiducia nei sogni e negli

slanci di chi è giovane perché il suo alzarsi sia provocazione per tutti: «Vi ripeto nella mia lingua materna: *hagan li!* Fatevi sentire!».

Una provocazione anche per gli adulti

Un messaggio così accorato chiede di trasformarsi in una invocazione e provocazione per gli adulti, altrimenti essi saranno come sabbia negli ingranaggi, favorendo quel clima culturale che sembra blandire i giovani, ma in realtà non offre loro provocazioni responsabilizzanti, spazi di messa alla prova di sé, terreni di sfida dove potersi esprimere. Una svolta culturale non chiede qualche evento spot. Chiede possibilità di progettare, di trovare spazi di lavoro, di essere nella condizione di costruire stabilmente legami per potersi aprire ai vicini e al mondo. Di nuovo: è un cammino da fare insieme. Tenendo conto che non è difficile contare sull'entusiasmo di ogni giovinezza. Più difficile è contare sull'appoggio di chi, di fronte alla vita, non staccherà mai il corpo dalla propria sedia perché prigioniero delle proprie disillusioni e comodità. Non scherzieremo: a stare comodi, di questi tempi, non sono certo i più giovani.

direttore servizio nazionale di pastorale giovanile

LA GIORNATA DI LISBONA

Rinviata al 22 novembre la consegna della Croce e dell'icona della Vergine

L'emergenza Coronavirus modifica alcune delle tappe di avvicinamento alla Gmg di Lisbona, ma non ne spegne l'entusiasmo né lo spirito. La cerimonia di consegna dei simboli - la Croce e l'icona della Vergine - prevista, come è tradizione, in Vaticano la Domenica delle Palme, è stata rinviata al 22 novembre, solennità di Cristo Re. Tuttavia, la macchina organizzativa del grande appuntamento portoghese non si ferma. Anzi, si sta lavorando fin d'ora perché i giovani «possano vivere un'esperienza positiva» e sia «una festa per tutti», ha spiegato monsignor Américo Aguiar, vescovo ausiliare del Patriarcato di Lisbona e coordinatore generale della Gmg. Il Comitato organizzatore locale infatti continua la preparazione, d'intesa con il Dicastero per i laici, la famiglia e la vita e sulla base dell'eredità lasciata dall'incontro di Panama dello scorso anno. A breve, ad esempio, saranno resi noti il logo e l'inno dell'evento: alla competizione internazionale per il simbolo grafico hanno partecipato più di 500 candidati, provenienti da 30 Paesi dei 5 continenti, mentre al concorso per la canzone ufficiale, aperto solo ai portoghesi, sono state presentate 85 proposte. *(S.Car.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TESTIMONIANZA

«Come fragili supereroi mettiamo i "poteri" al servizio degli altri»

MANUEL MARRAS

«Alzarsi: questa espressione assume anche il significato di risorgere, risvegliarsi alla vita». Papa Francesco ha esortato in più occasioni noi giovani ad alzarsi «dal divano», a muoverci verso i fratelli, a non lasciarci vivacchiare, ma a vivere appieno. Ci ha anche spesso detto come Dio vede oltre le nostre cadute ed è sempre disponibile a tenderci la mano per aiutarci a rimetterci in piedi: «Sappiamo bene che anche noi cristiani cadiamo e ci dobbiamo sempre rialzare. Solo chi non cammina non cade, ma non va nemmeno avanti. Per questo bisogna accogliere l'intervento di Cristo e fare un atto di fede in Dio. Il primo passo è accettare di alzarsi».

«Cadere e rialzarsi. Sempre», fa dire Leo Ortolani a Rat-Man, il suo supereroe divertente, fragile e umanissimo. Ecco anche noi giovani siamo chiamati dal Pontefice a essere dei «supereroi» fragili e pienamente umani. Infatti come ai mitici personaggi dei fumetti, che accorrono alle richieste di aiuto, veniamo sollecitati a sentire «quanti giovani piangono senza che nessuno ascolti il grido della loro anima» e a non avere «sguardi distratti, indifferenti, di chi magari si gode le proprie happy hour tenendosi a distanza». Il Pontefice non solo ci esorta ad avere sguardi attenti e compassionevoli, ma a diventare per gli altri fari



Manuel Marras

di speranza, proprio come i protagonisti in costume dei comics americani, che amiamo leggere o vedere sul grande schermo: «Che le loro ferite diventino le vostre, e sarete portatori di speranza in questo mondo». Il Papa vede come noi cerchiamo di dare del nostro meglio in questo mondo pieno di disastri e fatiche umane: «Quanti di voi si donano con generosità quando le circostanze lo richiedono. Non c'è disastro, terremoto, alluvione che non veda schiere di giovani volontari rendersi disponibili a dare una mano. Anche la grande mobilitazione di giovani che vogliono difendere il creato dà testimonianza della vostra capa-

cià di udire il grido della terra. Potrete dire al fratello, alla sorella: «Alzati, non sei solo», e far sperimentero che Dio Padre ci ama e Gesù è la sua mano tesa per risollevarci». Se come supereroi dobbiamo comportarci abbiamo però bisogno dei «superpoteri». Questi ci vengono da Cristo che chiede di entrare nelle nostre vite: «È il tocco del Divino, che passa anche attraverso l'autentico amore umano e apre spazi impensabili di libertà, dignità, speranza, vita nuova e piena». Ed è solo lasciando davvero entrare Cristo nella nostra vita, lasciandoci amare da Lui, lasciandoci toccare nel profondo che potremo diventare dei veri cristiani, supereroi fragili e davvero umani per questo mondo e per i nostri fratelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'UNIVERSITARIA

«Tocca a noi tenere alto lo sguardo»

MARTINA SARDO

È una quotidianità silenziosa, quella di questi giorni, che sta mettendo a dura prova le nostre certezze, cambiando le nostre abitudini. Ma è anche un tempo irrazionale, dominato dalla paura di essere contagiati e di contagiare. È il tempo dei treni presi d'assalto per la smania di mettersi in salvo, per l'angoscia di rimanere soli o, peggio, dei gesti poco responsabili, posti in essere nella totale incuranza della sofferenza e della debolezza altrui.

Nello scorso weekend, ad Agrigento, capoluogo della provincia in cui vivo e che ancora sembra non aver percepito la minaccia del Covid-19 e l'impatto che l'infezione potrebbe avere sul sistema sanitario siciliano, i giovani hanno invaso le strade della movida, come nelle sere estive. È come se d'un tratto ci fossimo resi conto di non saper sacrificare nulla che ci riguardi in prima persona, rifiutando di poterci scoprire vulnerabili e convincendoci, forse, che niente di così preoccupante ci possa capitare. È come se l'obiettivo dovesse essere restare concentrati su se stessi, senza prendere consapevolezza di quanto sia indispensabile andare incontro all'altro, per proteggerlo e averne cura. In questi frangenti, che mischiano paura e incoscienza, il messaggio che Francesco ci ha consegnato per la XXXV Giornata mondiale della gioventù risuona sempre di più come un monito che ci incalza.



Martina Sarò

Con il testo biblico scelto, «Giovane, dico a te, alzati» (Lc 7,14), il Santo Padre ci invita anzitutto ad alzare lo sguardo per incontrare la «realtà dell'altro», la stessa che in questi giorni faticiamo a scorgere in tutta la sua fragilità. Come quello che Gesù rivolge alla donna di Nain, il nostro deve essere uno sguardo «attento e non distratto», che sa accogliere il dolore dell'altro per ricordargli, specie nei momenti più bui, che non è solo.

In diverse occasioni - sottolinea Francesco - noi giovani abbiamo dimostrato di saper partecipare a realtà di sofferenza, dolore, morte; di saperci fare prossimi, donandoci coraggiosamente e generosamente, per far fronte a situazioni emergenziali. L'idea di prossimità ci appartiene perché ci appartengono i sentimenti dell'empatia e della compassione, tramite i quali la fragilità dell'altro sanno toccarci, scuoterci, avvicinarci ed accumularci nella condizione di giovani che spesso cadono e faticano a rialzarsi. In questi casi è la consapevolezza di amare e di sapersi amati, quella cui con forza ci aggrappiamo per risollevarci, che ci salva. Dovremmo, allora, continuare a lasciarci interpellare dallo sguardo di chi è nel dolore per «alzarlo e restituirlo alla vita» e dovremmo farlo anche adesso che la nostra capacità di farsi prossimi ci induce a non lasciarci sfuggire la possibilità di essere, anche da casa nostra, generatori di speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROPOSTA

I vescovi del Medioriente: una Giornata per tutti i ragazzi per le Regioni arabe

Una Gmg che coinvolga i giovani delle Regioni arabe: è questa la proposta emersa dalla 70ª assemblea plenaria della Conferenza episcopale delle Regioni Arabe (Celra) svoltasi a Roma nei giorni scorsi. Secondo quanto riferisce l'agenzia Sir, durante l'incontro i vescovi hanno preso in esame la proposta di dare vita a una Giornata mondiale della Gioventù che coinvolga i giovani delle sole Regioni Arabe, così da favorire una loro partecipazione più massiccia secondo criteri di prossimità. A ospitare l'evento potrebbe essere la Giordania, che aprirebbe le porte ai giovani cristiani del Medio-

riente. L'appuntamento dovrebbe chiamarsi Gmgra (Giornata mondiale della gioventù delle Regioni Arabe). L'incontro dei vescovi delle diocesi arabe è stato presieduto dal pro-presidente, monsignor Pierbattista Pizzaballa, amministratore apostolico del Patriarcato latino di Gerusalemme. Tra i temi affrontati ci sono stati anche il Documento sulla Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune firmato da papa Francesco e dal grande imam di Al-Azhar ad Abu Dhabi, l'Esortazione «Querida Amazonia» e l'approvazione dell'aggiornamento dei testi liturgici di lingua araba.